

La Corte Penale Internazionale esclude l'indagine sulla Freedom Flottiglia a Gaza

Maureen Clare Murphy

19 Settembre 2020 - Electronic Intifada

Una giuria della Corte Penale Internazionale ha respinto il ricorso contro la decisione della procuratrice capo di non procedere nell'indagine sull'attacco mortale di Israele a una nave in acque internazionali nel 2010.

I soldati israeliani avevano ferito a morte 10 persone a bordo della Mavi Marmara dopo aver fatto irruzione sulla nave, che era parte di una flottiglia civile intenzionata a rompere l'assedio in corso a Gaza.

La decisione della camera preliminare di questa settimana sembra porre fine a sette anni di procedimenti legali e di botta e risposta tra la procuratrice Fatou Bensouda e il collegio dei giudici che le hanno ripetutamente chiesto di riconsiderare la sua decisione di non indagare.

Bensouda ha riconosciuto che "c'è un ragionevole margine di dubbio per credere che siano stati commessi crimini di guerra" dalle forze israeliane quando sono salite a bordo della Mavi Marmara.

Ma ha insistito sul fatto che l'attacco israeliano in alto mare non è "sufficientemente grave" da giustificare un procedimento giudiziario.

I giudici hanno identificato una serie di errori che è stato chiesto a Bensouda di correggere.

Nella loro decisione di questa settimana, i giudici affermano che Bensouda "non ha veramente riconsiderato" la sua decisione del 2014 di eludere l'indagine. Secondo i giudici, ha anche "commesso nuovi errori" lo scorso anno nel riaffermare le proprie decisioni.

Gli errori includono la valutazione del pubblico ministero della gravità

dell'eventuale causa derivante dai fatti.

Nella sua conferma del 2019 della decisione di non perseguire, Bensouda ha affermato che i commando israeliani che hanno preso d'assalto la Mavi Marmara sembrano essere i principali responsabili dei presunti crimini e sarebbero perciò stati al centro di qualsiasi indagine.

Ha ritenuto non esserci basi ragionevoli per credere che gli alti comandi israeliani e i leader civili non presenti sulla Mavi Marmara fossero responsabili.

Come riassumono i giudici, Bensouda ha sostenuto che l'ambito dell'eventuale causa [giudiziaria] sarebbe probabilmente limitato e che l'identificazione degli autori dei crimini di omicidio intenzionale e lesioni gravi sarebbe difficile data la "situazione caotica" durante l'attacco alla Mavi Marmara.

I giudici sottolineano che la procuratrice ha "essenzialmente escluso dall'ambito" di un'eventuale indagine, "a parte gli stessi responsabili, altre categorie di persone, dai comandanti diretti... agli alti comandi [militari] e leader israeliani".

I giudici aggiungono che una valutazione iniziale "non dovrebbe mai portare all'esclusione di alcune categorie di persone ancor prima che le indagini siano iniziate".

La procuratrice ha dichiarato di essere stata incaricata in fase istruttoria non di "valutare se l'indagine si sarebbe estesa" a comandanti e funzionari di alto livello, "ma se si potesse portarla avanti per i principali responsabili, chiunque fossero".

Non considerate le nuove prove

Bensouda inoltre si è basata solo sulle informazioni messe a sua disposizione al novembre del 2014. Ciò escluderebbe le prove derivanti tra l'altro dalle testimonianze a una commissione pubblica del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e di Ehud Barak, ministro della Difesa israeliano al momento dell'attacco alla Mavi Marmara.

Le affermazioni di Bensouda sono state contestate dal governo delle Comore, di cui la Mavi Marmara batte bandiera. In un appello presentato nel marzo di quest'anno, le Comore hanno sostenuto che le prove "dimostrano che l'intera operazione è stata attentamente pianificata e diretta da diversi ministeri e dai vertici" dell'esercito israeliano.

Le richieste della camera preliminare affinché Bensouda riconsiderasse la sua decisione, tuttavia, sostenevano che la cosa “avrebbe dovuto essere condotta sulla base delle informazioni già in possesso della procuratrice.

La quale era già in possesso di informazioni che “possono ragionevolmente suggerire che ci fossero un’intenzione e un piano preesistenti di uccidere i passeggeri”, notano i giudici. Si tratta dell’uso di armi da fuoco da parte dei militari israeliani deciso prima dell’assalto alla Mavi Marmara.

I giudici hanno anche criticato come “prematura” la decisione della procuratrice secondo cui il presunto maltrattamento dei passeggeri sulla Mavi Marmara da parte dei soldati israeliani non si qualifica come trattamento disumano.

“La procuratrice avrebbe dovuto riconoscere che c’era una ragionevole base per credere che fosse stato commesso il crimine di guerra di tortura o di trattamento disumano”, affermano i giudici.

Aggiungono che “il deliberato rifiuto di cure mediche nella giurisprudenza della Corte e di altri tribunali [israeliani] è da considerarsi equivalente a un trattamento crudele che costituisce un crimine di guerra ... o altri atti disumani costituiscono un crimine contro l’umanità”.

I soldati israeliani e la polizia negano abitualmente cure mediche ai palestinesi colpiti da colpi di arma da fuoco in quelli che Israele sostiene siano attacchi ai suoi militari, ma che in molti casi non sono altro che uccisioni illegali.

I giudici accusano inoltre la procuratrice di aver introdotto considerazioni irrilevanti ai fini della valutazione della gravità dell’eventuale causa facendo riferimento alla “resistenza violenta dei passeggeri” sulla Mavi Marmara, ipotizzando addirittura che i soldati israeliani possano aver agito per legittima difesa.

Nella sua decisione del 2014 di non indagare, Bensouda comunque ha stabilito che i passeggeri a bordo della Mavi Marmara fossero protetti dalle Convenzioni di Ginevra e che la loro uccisione o lesioni fossero crimini di guerra.

Bensouda considerava che vi fosse un margine ragionevole per credere che fosse stato commesso un crimine che rientrasse nella giurisdizione della Corte. Per questo motivo, affermano i giudici, “non è appropriato che faccia affidamento su

incertezze o sull'esistenza di diverse spiegazioni plausibili in merito alla presunta attuazione dei crimini".

I giudici incolpano il pubblico ministero anche di non aver "dichiarato come abbia valutato il danno subito dalle vittime", portandoli a concludere che "non ha attribuito alcun peso all'impatto dei presunti crimini sulle vittime dirette e indirette".

Questo è altro rispetto all'entità dei crimini, che "si riferisce al numero delle vittime, all'area geografica colpita e alla durata e 'intensità nel tempo dei presunti crimini".

Secondo i giudici l'impatto è in relazione all'entità del danno subito dalle vittime, sia esso fisico, psicologico o materiale, e affermano che il numero delle vittime registrate per partecipare al procedimento relativo all'assedio di Mavi Marmara "è vicino a 500".

Altri casi "di gravità paragonabile o minore" rispetto alle circostanze della Mavi Marmara erano stati riconosciuti tali da giustificare ulteriori azioni da parte della Corte, notano i giudici.

La "mancata e coerente applicazione del requisito di gravità" da parte di Bensouda "sottopone la Corte alle critiche di doppio standard e di arbitrio", affermano.

Conclusione scioccante

I giudici, tuttavia, alla fine hanno respinto l'appello del governo delle Comore perché si proceda nell'indagine perché non è chiaro "se e in quale misura si possa chiedere alla procuratrice di correggere gli errori individuati dalla camera (preliminare)".

Meno di 10 paragrafi nelle 51 pagine dell'istanza sono dedicati a spiegare il rigetto.

È una conclusione scioccante, viste le critiche alla procuratrice di non aver considerato in modo soddisfacente gli errori nel resto dell'istanza.

Il rifiuto della Corte Penale Internazionale ad indagare su quei crimini di guerra

sarà senza dubbio frustrante per le vittime di Mavi Marmara che invocano giustizia da più di un decennio. Ancora una volta, Israele non deve farsi carico di conseguenze durature per presunti crimini di guerra.

Ma non si è liberato della CPI.

Nel dicembre dello scorso anno, dopo una lunga indagine preliminare, Bensouda ha raccomandato al tribunale di indagare sui presunti crimini di guerra perpetrati in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza.

La stessa camera preliminare dei giudici che hanno liquidato la vicenda della Mavi Marmara presso la CPI sta attualmente valutando se il tribunale internazionale eserciti giurisdizione sul territorio palestinese occupato.

L'amministrazione Trump a Washington ha adottato una misura senza precedenti imponendo sanzioni economiche a Bensouda e a un altro membro della Corte Penale Internazionale a causa delle indagini della Corte in Afghanistan, che potrebbero portare all'incriminazione di personale statunitense, così come nella situazione in Palestina.

Nonostante le Comore abbiano portato il caso della Mavi Marmara alla Corte Penale Internazionale, si ipotizza che l'isola dell'Oceano Indiano sarà tra le prossime nazioni della Lega Araba a normalizzare le relazioni con Israele.

(traduzione dall'inglese di Luciana Galliano)